Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 38 (1896)

Heft: 21

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXXVIII. 15 Novembre 1896. N. 21.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: Insegnamento — Al Camposanto (Poesia) — Che cosa è l'educazione — Amore dei genitori — Educazione fisica — Supplemento ai Ticinesi premiati all'Esposizione Nazionale — Cronaca: *Confederazione Svizzera; Gli esami pedagogici del 1895; Stenografia; Borse di Viaggio.*

AVVISO

Avendo il sig. prof. G. B. Buzzi *dichiarato di volersi ritirare, colla fine del corrente anno, dalla Direzione della stampa sociale, la Commissione Dirigente intende sostituirlo mediante concorso.*

Quei **Soci** *che si sentono in grado d'assumere la carica che diverrà vacante, sono invitati ad annunciarsi alla sottoscritta Presidenza* **non più tardi del 29 corr.**

Il Regolamento sulla stampa, contenente i principali doveri del Direttore, trovasi nell'«Educatore» del 1888, n.° 18, pag. 285.

Lugano, 8 novembre 1896.

La Presidenza
della Società Demopedeutica.

In occasione dell'Esposizione Nazionale di Ginevra, chiusa non ha guari, venne pubblicato, pei tipi di Paul Richter, l'opuscolo — *Notice sur les Écoles primaires du Canton de Genève,* — dal quale ci giova riportare quì tradotto il capitolo *Insegnamento* che contiene le norme pedagogiche generali in base a cui vien data l'educazione nelle scuole di quella coltissima città, scuole che possono servire di modello a moltissime altre.

INSEGNAMENTO

Lo scopo finale a cui mira l'istitutore è il perfezionamento intellettuale e morale dei fanciulli, che gli sono affidati. Egli deve

per raggiungere questo obbiettivo communicare le cognizioni che ha l'incarico di insegnare.

La scuola primaria, diventando obbligatoria, assume la responsabilità d'una missione educatrice. Essa deve agire di concerto colla famiglia, essere come questa il luogo dove il carattere si tempera e si nobilita; tocca ancora ad essa il dover grave fra tutti di sostituire per così dire la famiglia, nel caso in cui questa, sia per indifferenza, o indegnità, sia per forza di circostanze indipendenti dalla volontà dei genitori, non adempie il suo compito educativo. L'istitutore deve, a somiglianza di Pestalozzi, diventare per tutti i suoi allievi un padre illuminato e premuroso di condurre al bene i membri della gran famiglia che gli è affidata.

La scuola popolare si è da lunga pezza limitata ad inculcare agli allievi un certo numero di cognizioni giudicate utili per assicurare il loro avvenire. Essa considerava l'istruzione come il suo scopo esclusivo e non come il mezzo potente che conduce all'educazione. Se non che l'istruzione senza l'educazione è incapace per sè stessa di condurre l'individuo a volere e ad effettuare il bene. Essa è un'arma altrettanto temibile nelle mani dell'uomo pervertito, quanto utile e preziosa in quelle di colui, il cuore del quale è penetrato dei sentimenti che fanno la grandezza morale.

Quanto ai mezzi di azione proprii ad assicurare questa coltura del cuore, noi giudichiamo che la morale propriamente detta, senza essere inscritta nelle materie del programma, deve dominare ed attraversare col suo soffio tutto l'insegnamento. Essa non può essere il frutto d'un libro, o d'una lezione. L'educazione morale deve procedere dall'affezione, dall'amore costante del maestro per l'allievo. Noi la facciamo sorgere spontaneamente, occasionalmente dagli accidenti così numerosi della vita scolastica. Essa si inspira allora di tutta la feconda eloquenza che le danno i fatti reali e le loro conseguenze sensibili.

Egli è precipuamente colla persuasione, coll'appello al cuore e alla ragione dell'allievo che il maestro mantiene la disciplina necessaria al cammino dell'insegnamento. Le punizioni devono essere considerate come mezzi estremi che è d'uopo applicare con grande circospezione. Esse non servirebbero che a far nascere nel fanciullo dei fermenti di ribellione, se non isvegliassero in lui la coscienza del fallo commesso, e della necessità del castigo.

L'antagonismo che sembra esistere tra le esigenze della disci-

plina scolastica e lo sviluppo dell' individualità che si propone l'educazione, scomparisce, se il fanciullo è condotto al sentimento del dovere, della responsabilità, in guisa che la sua ubbidienza sia un atto volontario e che, pur sottomettendosi alla regola, le molle della sua forza dominatrice, la volontà, non ne siano indebolite.

Degli aneddoti, delle biografie ben scelte, i numerosi e begli esempi tratti dalla nostra storia nazionale vengono ad affermare l' influenza d'un'azione morale che non cerca la sua sorgente nelle definizioni aride e sentenziose d'una fredda filosofia, ma che la fa scaturire costantemente dai fatti, i quali soli hanno il potere di creare l'emozione che apre il cuore ai sentimenti affettivi.

Egli è anche per estendere e rendere più efficace l'azione moralizzatrice della scuola, che vennero istituite le classi guardiane. A Ginevra, come per mala ventura dappertutto, un troppo gran numero di fanciulli, all'uscita dalle lezioni, trovano la casa vuota, perchè la madre di famiglia, il cui posto naturale è al focolare domestico, si trova costretta di domandare al lavoro esteriore sia un supplemento indispensabile al guadagno insufficiente del padre, sia anche la totalità dei mezzi necessari per far fronte al mantenimento della famiglia, della quale essa sola sopporta il peso. Non è egli dovere dello Stato, della società, di sottrarre i disgraziati figli all' influenza deleteria della strada e della piazza, e di trattenerli il più lungo tempo possibile in un'atmosfera sana e benefica!

Quantunque l'allievo debba possedere per entrare nella vita sociale una certa somma di sapere, l'attività della scuola primaria ha meno per iscopo di insegnare una tale cognizione determinata, che di tendere alla formazione dello spirito, allo sviluppo armonico di tutte le facoltà. Essa deve domandare al fanciullo una serie di sforzi ben diretti, continui e progressivi, in modo che il passaggio dall'uno all'altro si effettui mediante transizioni insensibili e costituiscano il primo periodo d'uno sviluppo più completo pel quale essi forniscono lo slancio e l'energia necessarii. Da ciò la necessità di creare nel fanciullo delle influenze capaci d'agire da sè medesime, dei modi di procedere, di sentire, delle abitudini di spirito proprii al perfezionamento ulteriore.

L'educazione intellettuale si propone d' iniziare alla realtà. Essa deve perciò basarsi sull'educazione dei sensi, sviluppare in essi quella potenza di discernimento che stimola l' attività dello spirito e gli impedisce di cadere in un'inerzia che può, qualche volta, diventare

incurabile. Il fanciullo ricerca le sensazioni per se stesse, per il piacere che gli procura il loro lato emozionante, poi per l'attività di spirito creata dal loro lato intellettuale. Bisogna approfittare di queste disposizioni così favorevoli all'acquisto delle prime nozioni. L'intuizione diretta delle realtà concrete è il primo fondamento d'una vera cognizione, il primo atto sul quale vengono ad innestarsi le operazioni susseguenti delle facoltà.

Il maestro mostra all'allievo degli oggetti materiali; lo esercita a paragonare, a trovare i punti di rassomiglianza nella pluralità delle forme, l'identità nella diversità, per condurlo a svilupparne l'idea astratta e a generalizzare. Il lavoro dell'allievo è personale; si fa continuamente appello alla sua osservazione, alla sua ragione individuale; lo si invita a trarne delle conclusioni, ad essere lui medesimo l'autore del proprio sapere. Invece di esporgli le regole che egli dovrà applicare in seguito, lo si conduce mediante il richiamo costante alla sua attenzione e al suo criterio, a trovarle e a formularle egli stesso.

Se l'insegnamento si basasse sul libro, non tarderebbe a degenerare in un esercizio di memoria incosciente. Sostituire il manuale, col suo metodo espositivo, colle sue astrazioni, colle sue formole, al lavoro proprio del fanciullo gli e quanto sagrificare e annientare ciò che l'educazione si propone di mettere in valore. È esclusivamente colla sua parola, col suo richiamo all'osservazione e ad abitudini di lavoro riflessivo, colla vivificante azione del suo spirito e della sua convinzione che il maestro può dare alle forze dell'intelligenza un definitivo impulso.

Di regola generale tutti i doveri che non esigono altro che un lavoro passivo devono porsi da banda.

Un metodo così naturale tende dunque a scartare tutto ciò che può diventare macchinale e consuetudinario. Esso rigetta tutto ciò che potrebbe velare la coscienza dei fatti e il possesso delle idee sotto il meccanismo dei simboli e delle convenzioni, tutto ciò che permetterebbe che la parola precedesse la cosa, tutto ciò che sarebbe confidato alla memoria, senza aver prima esercitato, nella misura del possibile, i sensi e le facoltà. I risultati che da questo metodo si ottengono, saranno forse, in un esame, di una natura meno ostensibile e meno seducente che non quelli che sarebbero dovuti ad una cultura esclusiva della forma, ma essi non sono che più solidi e proprii ad instillare in una forte individnalità, l'amore del lavoro e il sentimento della responsabilità.

Le condizioni della riuscita dipendono da fattori diversi e numerosi.

Esiste nel fanciullo un' attività spontanea che lo porta ad interessarsi di ciò che lusinga i suoi sensi. L'accidentale e l'eccezionale lo cattivano più di ciò che è regolare e normale. Come deve il maestro attirare la di lui attenzione su di ciò che gli è piuttosto indifferente, di modo che non sia una costrizione, ma un' attività sorpresa, o liberamente consentita, suscettibile di svilupparsi mediante sforzi reiterati e progressivi?

Egli deve in primo luogo osservare l' ordine logico che regola la successione delle nozioni presentate, andando dal noto all' ignoto, dal particolare al generale, dal concreto all' astratto. Quest'ordine, che risponde alla tendenza del fanciullo, è conforme a quello che ha seguito la razza nell' acquisto del suo sapere. Il non osservare quest'ordine gli è quanto mettersi in flagrante contraddizione con le diverse fasi dell'evoluzione individuale e sociale ed esporsi infallibilmente ad uno scacco.

Una delle condizioni essenziali di riuscita è l' interesse, e non vi è niente che l'istitutore non debba mettere in opera per assicurarsi questo elemento e fattore di successo.

L' interesse dipende da una questione di qualità: l' insegnamento deve concentrarsi nel mondo accessibile all'allievo, presentare delle nozioni il cui acquisto non oltrepassa i mezzi forniti dalle forze psichiche disponibili. Gli è dire che la pedagogia deve inspirarsi ai dati della psicologia, cercare le relazioni che sonvi tra ciò che interessa il fanciullo e ciò che deve imparare. Il giovane allievo non è atto a portare la sua attenzine che su fatti concreti e particolari, sopra esseri animati personificati e non sopra tipi generali.

Grazie alla sua immaginazione che lo porta a drammatizzar ogni cosa, egli si lascia sedurre da una cornice attraente attorno ad un fatto, lo studio del quale gli parrebbe sgradevole, se fosse isolato. Egli stabilisce allora delle analogie la cui scoperta gli procura un piacere di una estrema vivacità nell'atto stesso che prepara il lavoro ulteriore della generalizzazione.

La sua mobilità di spirito, così caratteristica, è in sè stessa un correttivo nel caso in cui si volesse esigere da lui una attenzione troppo intensa sopra un medesimo soggetto. Sembra che la natura, tutta in pensiero del suo sviluppo armonico sotto il punto di vista fisico ed intellettuale, reagisca contro tutto ciò che accaparerebbe

troppo esclusivamente una parte delle forze muscolari, o psichiche. Le lezioni devono dunque avere nel loro oggettivo una grande varietà. Questa diversità è favorita dal nostro programma concentrico, che permette ed eziandio prevede, nelle gradazioni inferiori, delle lezioni di mezz'ora per i rami che reclamano una più gran spesa di lavoro cerebrale. Noi abbiamo veduto inoltre che esso ha il vantaggio di ritornare sui medesimi soggetti di studio, di rimettervisi nelle gradazioni successive in modo più approfondito, precisando le cognizioni già assimilate.

Una delle cause più potenti dell'interesse è quella partecipazione attiva dell'allievo al lavoro, partecipazione che lo fa assistere e prender parte alla creazione delle nozioni che egli deve acquistare. Essa incarna in se medesima lo spirito del metodo. Il piacere ch'egli ritrae dal sentimento della sua cooperazione, della sua propria utilità, della coscienza della sua forza è per il fanciullo un mobile permanente d'attività.

Per facilitare l'insegnamento intuitivo, le nostre scuole sono abbondantemente favorite di collezioni, di quadri di storia naturale, di solidi geometrici, di carte, di globi, ecc. Le scuole importanti possiedono inoltre un museo che va sempre più arricchendosi, non solo mediante i sussidii dello Stato, ma per i doni dei maestri e degli allievi. Da un certo numero d'anni si sono compiuti in questa parte dei progressi considerevoli e vanno di giorno in giorno aumentando.

L'educazione fisica è lo scopo costante della sollecitudine delle nostre autorità scolastiche. Essa è assicurata da locali adatti al bisogno e aventi in sè tutto quanto l'igiene può desiderare. Del resto oggidì le singole scuole sono provviste d'un mobiglio perfezionato proprio a combattere i disordini che risultano per l'organismo dalle attitudini difettose degli allievi.

Questi ultimi sono sottomessi a visite mediche periodiche. Le cure della nettezza, riguardo alle quali i maestri esercitano una scrupolosa sorveglianza, sono facilitate dalla gratuità dei bagni del Rodano in estate e la installazione di doccie che sono già in funzione in due dei nostri stabilimenti scolastici. I bisogni di attività fisica del fanciullo sono soddisfatti dalle lezioni di ginnastica, di lavoro manuale, di canto, dalle ricreazioni e dalle passeggiate scolastiche.

Infine, offrendo al fanciullo bisognoso un nutrimeuto sano e suf-

ficiente, le cucine scolastiche contribuiscono anch'esse alla di lui educazione. L'allievo che soffre ne' suoi bisogni materiali, soffre egualmente nel suo sviluppo intellettuale. L'insufficienza degli alimenti non solo debilita il corpo, ma è eziandio, più spesso che non si pensi, la cagione delle infermità dello spirito e della debolezza di carattere.

AL CAMPOSANTO

Oggi col babbo andai
a visitarlo dentro il Camposanto:
non c'ero stato mai,
e a mala pena ho trattenuto il pianto.

Togliendomi il berretto
davanti ad ogni fossa ed ogni croce
anch'io, col babbo, ho detto
la preghiera dei morti a bassa voce.

Quante, quante persone,
pallide, il volto di dolor dipinto,
e recanti corone,
invadevano il funebre recinto.

Eran parenti, amici,
venuti a riversar lacrime e fiori,
eran bimbi infelici
cui dormono sotterra i genitori.

Pensando alla sventura
di quei piccini, mi si è messa addosso
una certa paura....
uno sgomento che ridir non posso.

E, preso all'improvviso
come da un moto involontario, strano,
ho fisso gli occhi in viso
al babbo che tenevami per mano.

Egli con novo ardore,
di baci allor me n'avrà dati cento!...
che m'abbia letto in core
il sinistro pensier di quel momento?

Quando pensoso, afflitto,
dal Camposanto son venuto via,
rimasto il labbro è zitto,
ma pregato ha così l'anima mia:
«Buon Dio, tu che conforti
ogni sventura, versa i tuoi favori
ai bimbi di quei morti,...
ed a me serba sempre i genitori».

CHE COSA È L'EDUCAZIONE

(Estratto dal *Nuovo Risorgimento*)

Educare è un istinto di un animo ed intelletto superiore acceso di grande amore del bene, che non quieta se non chiama al bene i suoi simili. Educare è l'effetto di tutte le cose buone e grandi che parlano all'intelligenza, e sviluppano e attuano le attività, anche più riposte, dell'anima. Perciò educatrice è la natura, l'arte, la società, il linguaggio; e l'educatore è il benefattore massimo degli uomini: esso fa buoni gli uomini stessi, a cui gli altri benefattori porgono dei beni che spetta a loro convertire in uso buono e potrebbero anche volgere in cattivo, nè esso è tale per decreto o delegazione altrui, ma per virtù propria; tale non lo fanno gli uomini, e tanto meno i partiti, o la potenza o i governi, ma l'ingegno, la scienza, la virtù.

L'educazione però è intesa come fatto e come arte. Sì, l'educazione è non solo frutto di osservazione in quanto, come ha sempre spiegato la tradizione ridotta a sistema dal Rayneri e poi dall'autore di queste pagine osserva il naturale svolgimento e l'indole delle potenze del soggetto educando per adattarvi l'azione del maestro, ma è ancora materia essa stessa di osservazione, perchè essa prima di essere un'arte è un fatto; un gran fatto, un fatto naturale; e questo fatto deve essere osservato. L'educazione non venne intieramente inventata. I genitori sono naturalmente educatori, senza che nessuno loro lo dica. La società, la legge, la religione, la tradizione inculcano loro questo dovere, ma la natura già lo ha scritto nei loro cuori, e non come dovere, come bisogno.

L'osservazione comparata dell'uomo e degli animali rende qui un grande servizio in quanto riesce a stabilire alcuni elementi

dell' amore specialmente materno, che hanno le loro radici nel sentimento animale, ma che l' intelligenza umana elabora e trasforma e trasnatura incorporandoli cogli istinti superiori, e colla conscia finalità dell'educazione dello spirito e della persona. Queste osservazioni si possono riassumere in questo che fino alla fine dell' allevamento la madre e i figliuoli costituiscono un solo sentimento a cui sono comuni i piaceri, i dolori, le paure, i pericoli; questa unità radicale si presenta poi sotto il senso della protezione da una parte e del bisogno dall'altra. E qui è il principio del differenziarsi dei due sentimenti. Quando il bisogno è cessato, o è vicino a cessare, i due animali che prima facevano una cosa sola diventano estranei; pure il senso della protezione rimane cambiando termine: negli animali adulti si manifesta spesso questo sentimento verso gli animali piccoli della medesima specie e di specie affini, quando non è vinto dalla fame presso certi carnivori. Ma d' altra parte tale osservazione comparata serve per lo più a sviare l' attenzione e a far perdere di vista il vero oggetto del nostro studio: l' educazione umana: di cui a certi presuntuosi veterinarii che sono tutti nel ritrarre indietro la scienza e la vita, sfuggono le parti più sublimi, le quali sono ad un tempo le più costitutive. Scrutate le profondità dell'amore paterno e materno, e vi troverete dinanzi un campo inesplorato, un abisso profondo, immensurabile. Chi disse che la più bella opera di Dio è il cuore di una madre, disse bene, ma non avrebbe fatto male a non dimenticare qualche volta anche il padre. Lodevole, quantunque più difficile che non paia, sarebbe il moltiplicare quelle raccolte di osservazioni che vanno sotto il nome di giornale di una madre o di un padre, consigliate dal venerando Uttini, praticate dal Tommaseo, dal Ferri; ma sarebbe pur bene che esse contenessero non solo le osservazioni che si fanno sul bambino, ma quelle fatte sui genitori stessi. Esse insegnerebbero moltissimo.

L' amore paterno e materno è una elevazione di tutti i sentimenti, di tutte le energie più alte, più pure che si trovano nell' uomo. Esso trae dall' inconscio delle attività che nessuno avrebbe sospettato: e conferma stupendamente quella grande legge, che il Rosmini ha così bene illustrato, che ogni atto è incognito a se stesso: onde si vede che la paternità e la maternità recano una trasformazione non solo nell' organismo, ma nello spirito; la quale trasformazione è un' attuazione di energie occulte che non sarebbero mai altrimenti venute all' atto. Quanto di queste energie sia

dato dalla natura, quanto dal risveglio di memorie infantili sepolte che si ridestano ad un tratto, sarebbe arduo e forse impossibile a determinare. Ciò che fin d'ora si può dire è che se anche un giorno si potrà trovare la legge, che esiste certamente, della proporzione che tengono l'ingenito, l'acquisito, e il tradizionale, non solo è nei varii individui diversa la quantità assoluta di questi elementi, ma ancora la proporzione che essi tengono fra di loro. Intanto nel sentimento parentale si sviluppa quanto di meglio ci può essere in ciascuno. L'intelligenza si fa più ingegnosa, l'affetto più potente, e chi pareva freddo, ignorante, empio, egoista, è fatto divenire animoso, perspicace, gusta il piacere, sente il bisogno di far bene altrui e di adorare. Ho altrove dimostrato come sia falsa la pretesa di coloro i quali pretendono derivare dall'amore di sè stesso l'amor degli altri. Ma certo nell'amore paterno e materno questi due affetti contrarii uniscono le loro forze e ne esce un impulso potentissimo e una elevazione di tutte le nostre virtù. Poichè da questa unione e compenetrazione le due forze sono elevate entrambe ed accresciute. Tutta la dignità dell'amore paterno è in questo che nel figlio si ama *un altro, un oggetto,* epperciò l'amor parentale è come un culto purissimo, una religione, un dovere; ma nello stesso tempo il figlio è ancora il padre o almeno cosa del padre onde, in un certo senso, tutti i sacrifici non hanno merito alcuno quando il merito si limiti a ciò che si fa soltanto per gli altri. Le nostre potenze non operano senza *stimolo,* operano in ragione di questo. E qui lo stimolo è di una virtù straordinaria.

Per questo diciamo che l'educazione è un fatto. Ma essa è anche arte Il dimenticare che essa è un fatto produce la pedanteria, il regolamentarismo, la pretesa di contrastare la natura coll'intento di correggerla prima di conoscerla; il dimenticare che è un'arte sopprime ogni perfezionamento, istituisce il diritto assurdo dell'ugualianza tra il bene ed il male.

II

Abbiamo veduto che l'educazione è un fatto e un'arte: un fatto naturale, una funzione alle volte inconscia, e un'arte perfezionatrice. Il dimenticare che l'educazione è nn fatto naturale, una funzione di ogni *superiorità* e particolarmente una funzione naturale della *paternità* e *maternità* per ridurla ad un'arte soltanto contiene in sè un grave pericolo: quello di privare l'educazione

stessa degli immensi tesori della spontaneità. Altro grave pericolo del considerare l'educazione unicamente come arte è quello di offendere il diritto dei genitori sull'educazione della prole, diritto anteriore e superiore a tutte le leggi e regolamenti; poichè se la educazione è solamente *arte*, quando uno quest'arte non abbia, viene escluso dall'educare; e così in nome dell'*arte*, si compie nientemeno che la dissoluzione della famiglia, in nome dell'educazione si toglie la prima e fondamentale educazione. Nè basta il dire che i genitori devono appprendere l'*arte* per poterla esercitare, perchè prima che ci fosse l'arte i genitori *educarono*, e l'arte vera prende sua radice e il primo indirizzo da quell'educazione di fatto che la natura detta ai padri e alle madri. Dovendo noi dunque dare una definizione dell'educazione per poi svilupparne le leggi, non possiamo contentarci della definizione la quale stabilisce che l'educazione è l'*arte* colla quale un uomo autorevole ne induce un altro a trasformare le sue potenze in abiti ordinati al suo fine (1), perchè in questa elegante definizione del Rayneri, di cui più avanti noteremo alcuni dei pregi, non è compresa l'educazione come fatto.

Come c'è l'arte di pensare, l'arte di vivere l'arte di camminare; ma ci ci sono prima il pensiero, la vita, il camminare, così c'è l'arte dell'educazione dopo l'educazione; nè l'educazione *arte* sopprime l'educazione *natura*, ma è questa stessa perfezionata dall'*osservazione* e dalla *tradizione*. E qui si noti bene e non si passi grossolanamnete sopra a questo avviso delicato: l'osservazione perfezionatrice deve essere fatta dall'educatore stesso, o almeno convertirsi prima che in sua *guida*, in sua *persuasione propria*: chè nulla più ripugna all'educazione, che è *pensiero* e *superiorità*, quanto il *meccanismo* e la *delegazione*. E allora quando le massime dell'osservazione non sono scoperte dall'educatore stesso, devono almeno essere da lui intese, e l'intendere è come un inventare. E quando la sua istruzione non arrivi a questo, ma segua le massime stesse per *tradizione*, ancora non è egli una macchina o un impiegato, perchè questa tradizione non sarebbe una guida, se non fosse da lui in qualche modo intesa e sopratutto apprezzata, per modo che se anche non intenda sempre di ogni massima la ragione logica e genetica, l'osservazione scientifica da cui venne indotta, intende

(1) *Rayneri*: Pedagogica — lib. I, capo I, I.

però in qualche modo la sua bontà dal complesso della tradizione stessa a cui appartiene: e se anche così nella tradizione si mescolano errori che un più accurato studio correggerà, il rispetto che si tributa a un complesso di massime liberamente accettate e praticate ha sempre un elemento di *intellettualità*. E sarebbe sempre un' ingiuria costringere l'educatore ed il padre ad accettare e seguire altre massime anche oggettivamente più perfette e più conformi al vero, prima di fargliene comprendere intellettualmente la verità e la convenienza. Nè vale invocare qui l' interesse della gioventù educanda, perchè essa non può ricevere il benefico influsso della verità, se questa le viene comunicata per forza, di mala voglia, da chi non ne è persuaso, la verità non è fuori della mente che l' intende; una cosa non intesa non è una verità: e non si può comandare ad uno d' insegnare ciò che non sa.

Un' altra distinzione occorre tener presente prima di definire l'educazione. L' educazione è un' arte e noi diremo una funzione di un uomo per sapere e valore o paternità superiore esercitata verso un altro: ma quest' altro non è inerte, ma coopera e talora resiste e col cooperare e col resistere modifica in qualche modo se stesso e l' azione dell' educatore ne' suoi effetti: quest' altro è il termine dell' azione educativa, termine necesssario di quest' azione educativa, termine necessario di questa azione stessa senza la quale essa non esisterebbe. Socrate l' ebbe felicemente antiveduto e il suo metodo nelle sue ultime e più profonde ragioni consiste non nell' esteriorità del dialogo, ma nella cooperazione del pensiero del discepolo. Educatrice è in sommo grado la parola, la quale una volta pronunziata ed intesa non è più propria di chi la dice, ma comune con chi l' ascolta: onde avviene questa mirabile armonia, veramente divina, che nell' insegnamento per mezzo della parola nello stesso tempo si afferma la massima unità e la massima distinzione degli spiriti; la trasfusione del pensiero e l' indipendenza delle menti, la comunione delle idee e la personalità dei pensanti, il massimo di influenza e il massimo di spontaneità. Poichè l' insegnamento non avviene se non è ricevuto ed inteso: inteso e ricevuto che sia, l' idea è comune ad entrambi, ma per un atto proprio del discente, del quale *egli*, non il maestro, è autore, e nello stesso tempo chi parla è pur vero che trasfonde in qualche senso le idee nella mente del discepolo, che lo forma non solo come parlante, ma come pensante onde l' educazione e il ministero della parola è una

continuata maternità spirituale. E come il feto e il lattante vivono di vita propria del nutrimento che ricevono, così l'alunno pensa per virtù propria le idee a cui colla parola vien sollevato. E come ho già notato altra volta (1), questa spontaneità non è sempre stata dimenticata, e checchè si dica volgarmente della servitù mentale della Scolastica, S Tommaso d'Aqnino nella celebre questione *De magistro*, osserva che siccome si dice che il medico fa guarire il malato, ma chi veramente opera è la natura, così pure si dice che il maestro produce la scienza in un'altro, ma questo avviene per l'operazione della ragione naturale del discepolo e in questo consiste l'ammaestrare. *(Continua)*

AMORE DEI GENITORI

Vigilanti a la mia cuna
Con sollecito desio
Dolorati al pianger mio,
Sorridenti al mio gioir,
Genitor, di quanta luce
Irraggiaste il mio cammino!
Come bello al fanciullino
Preparaste l'avvenir!
Da voi prima intesi il nome
Di quel Dio che siede in cielo,
Per voi chiaro e senza velo
Al mio ciglio splende il ver.
Mi svegliaste in sen gli affetti
Della patria e dell'onore,
Per voi batte questo cuore
A voi sacro è il mio pensier.
Deh! vi serbi il ciel pietoso
Sani e salvi per molt'anni;
Senza pene e senza affanni
Sia il vivere quaggiù.
Questo, o cari genitori,
D'ogni giorno è il prego mio,
Questo il premio che il buon Dio
Serba sempre a la virtù.

(1) Della legge suprema dell'educazione, ed. III, p. III, pag. 121.

EDUCAZIONE FISICA (1)

La trascuratezza del corpo è un vizio quasi universale della pedagogia moderna e una delle cagioni potentissime, per cui in ordine al valore dell'individuo la civiltà nostra sottostà di grande intervallo a quella dei popoli antichi nel colmo del loro fiorire, presso i quali la sobrietà e la frugalità del cibo, la parsimonia del sonno, il disprezzo degli agi, l'uso frequente della corsa, della lotta, delle altre prove ginniche e marziali, il vivere per così dire al sole, il passar gran parte del tempo a cielo aperto, all'aria libera e pura, l'avvezzarsi a tollerar l'incostanza e l'inclemenza dei climi, la varietà e l'intemperie delle stagioni, rinvigorivano mirabilmente tutte le facoltà dell'animo, conferivano allo spirito, la signoria del corpo e all'uomo l'imperio della natura; dove che le usanze e le pratiche odierne lo rendono schiavo dei sensi e degli oggetti che lo circondono. « Da lunghissimo tempo, dice un grande scrittore, l'educazione non si degna di pensare al corpo, cosa troppo bassa e abbietta: pensa allo spirito: e appunto volendo coltivare lo spirito, rovina il corpo e senza avvedersi che rovinando questo, rovina a vicenda anche lo spirito. E dato che si potesse rimediare in ciò all'educazione, non si potrebbe mai senza mutare radicalmente lo stato moderno della società, trovare rimedio che valesse in ordine alle altre parti della vita privata e pubblica, che tutte di proprietà loro cospirarono anticamente a perfezionare o a conservare il corpo, e oggi cospirano a depravarlo. » Nel che i costumi presenti differiscono dall'indole morale della civiltà che gli accompagna; la quale essendo nata dal genio cristiano, porta gli uomini a signoreggiar la natura e gl'invita a fortezza e a libertà dove che l'educazione gli inclina a mollezza e a servitù; quando invece presso gli antichi la società in molte cose ubbidiva alle leggi del fato cieco ed inerte, ma l'individuo spesso gli sovrastava. Ora diresti che gli uomini si

(1) Quantunque l'educazione fisica sia oggidì meglio curata, diamo luogo al seguente articoletto dell'illustre filosofo V. Gioberti, che ci dimostra come a' suoi tempi fosse trascurata e facesse voti perchè venisse introdotta nelle scuole.

allevano alla quiete ed alla inerzia, dove presso gli antichi si disciplinavano al moto, all'esercizio, che è quanto dire all'azione in universale; giacchè, come il muscolo è l'esteriorità del nervo, così l'energia dell'animo è l'essenza recondita e l'interiorità del movimento. Il che torna a pregiudizio grandissimo, non pur dell'ingegno, ma della virtù e dei costumi; perchè quella non può avere uno stimolo più efficace, nè questi una guardia più assidua e sicura della moral gagliardia e delle austere abitudini.

V. Gioberti.

Supplemento ai Ticinesi premiati all'Esposizione Nazionale.

La pubblicazione del Catalogo officiale degli espositori che ricevettero dal Giurì una distinzione, ci fece accorti d'una lacuna nella lista dei ticinesi stata pubblicata subito dopo l'avvenuta premiazione a Ginevra. Aggiungiamo quindi i nomi seguenti, che abbiam ragione di ritenere nostri concittadini residenti in gran parte in altri Cantoni.

Gruppo 9° — *Vestimenta.* — Medaglia d'argento: P. Conti a Ginevra — I. Cotti a Montreaux.

Gruppo 13° — *Mobili.* — Medaglia di bronzo: G. Marconi a Ginevra.

Gruppo 17° — *Educazione.* — Medaglia di bronzo: Giovanni Nizzola a Lugano — Alina Gnecchi a Ginevra

Gruppo 30° — *Metalli lavorati.* — Medaglia di bronzo: Limonta-Luoni a Ginevra — Togni Stiliano, Roveredo.

Gruppo 32° — *Materiali da costruzione.* — Medaglia di bronzo: Alessandro Ferrari a Losanna — Michele Antonini a Wasen.

Gruppo 34° — *Materiale di trasporto.* — Medaglia di bronzo: Riccardo Cattaneo a Ginevra — Menzione onorevole: G. Galli a Berna.

Gruppo 35° — *Costruzioni.* — Medaglia d'oro: A Sartorio a Ginevra — E. D. Fasanino a Ginevra — Medaglia di bronzo: G. Marconi a Ginevra — Menzione onorevole: Fossati e Ducolomb a Losanna.

Gruppo 36° — *Ceramica.* — Med. d'argento: Fossati e Ducolomb.

Gruppo 42° — *Conserve ecc.* — Medaglia d'oro: Maggi e C. a Kempthal.

Gruppo 45° — *Caccia e Pesca* — Menzione onorevole: D.r E. Vinassa a Lugano.

CRONACA

Confederazione Svizzera. — Sentiamo con piacere che il Dipartimento federale dell' Interno ha recentemente incaricato il signor F. Guex, Direttore delle Scuole Normali, della redazione del rapporto generale riguardo al gruppo XVII (Educazione ed Istruzione) dell' Esposizione Nazionale del 1896.

Il sig. Guex dirigerà la pubblicazione suddetta, redigerà i principali articoli e si servirà per alcuni soggetti speciali, di un certo numero di collaboratori, fra i quali figurano i signori Clerc, consigliere di Stato a Neuchâtel; Bouvier, direttore, a Ginevra, Largiardier, a Basilea, Gobat, a Berna e due Vodesi i signori Payot, direttore, e A. Combe, dottore in medicina.

Nessuno era meglio competente e designato, per i suoi lavori anteriori, del sig. Guex per adempire a quest'alto incarico, a soddisfazione di tutti gli uomini di scuola della Svizzera.

Gli esami pedagogici del 1895. — Secondo il *Tagblatt* di Berna, che non indica la base della sua classificazione, ecco l'ordine ottenuto dai diversi Cantoni agli esami delle reclute del 1895:

1. Basilea-Città. — 2. Sciaffusa. — 3. Turgovia. — 4. Ginevra. — 5. Zurigo. — 6. Neuchâtel. — 7. Glarona. — 8. Obwald. — 9. Nidwald. — 10. Vaud. — 11. Argovia. — 12. San Gallo. — 13. Appenzello R. E. — 14. Grigioni. — 15. Basilea-Campagna. — 16. Soletta. — 17. Friborgo. — 18. Berna. — 19. Vallese. — 20. Zug. — 21. Lucerna. — 22. Ticino. — 23. Svitto. — 24. Uri. — 25. Appenzello R. I.

Stenografia. — La Federazione stenografica della Svizzera romanda (Sistema Duployé), nella sua assemblea generale annuale tenuta il 30 agosto p. p. sotto la presidenza del sig. Paul Moriaud, professore all' Università, ha constatato il progresso e l' estensione presa in Isvizzera dall' insegnamento della stenografia, nel 21° gruppo, la quale ha costituito un eccellente mezzo di propaganda di cui approfitteranno tutte le varie Società stenografiche.

Borse di viaggio. — Il *Petit Journal* di Parigi, ha attribuito, per via di estrazione a sorte, ventitrè borse di viaggio all'estero, di fr. 500 ciascuna, a giovani dell'uno e dell'altro sesso appartenenti a scuole primarie superiori, a collegi, a Società d' insegnamento, o ad Istituti privati.

Tip. e Lit. Eredi C. Colombi — Bellinzona.